RIVISTA ITALIANA DI STUDI NAPOLEONICI

A cura del Centro Nazionale di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba Portoferraio

N. 2 · ANNO XXVII

(*Nuova serie*)

1990

GIARDINI EDITORI
E STAMPATORI
IN PISA

Rivista semestrale

Comitato di direzione: Angelo Varni, Aulo Gasparri, Luigi Mascilli Migliorini

Comitato scientifico: Carlo Capra, Cesare Ciano†, Carlo Cordié, Emilio Cristiani, Arnaldo D'Addario, Vittorio Frosini, Jacques Godechot, Luigi Lotti, Giuseppe Pansini, Giorgio Varanini†

Redattore: Maria Grazia Barboni

Direttore responsabile: Fortunato Colella

Amministrazione: Giardini editori e stampatori in Pisa · 56010 Agnano Pisano, Via delle Sorgenti 23, telefono 050 934242 (3 linee) · fax 050 934200
56100 Pisa, Via Santa Bibbiana 28, telefono 050 542332
c/c postale 12777561

Abbonamento per il 1990
Italia L. 115.000, estero L. 165.000
Un fascicolo arretrato: Italia L. 70.000, estero L. 100.000

Gli abbonamenti non disdetti entro il 30 novembre si intendono rinnovati per l'anno successivo

© 1992 by Giardini editori e stampatori in Pisa

Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n. 1465 del 21.3.1962

SOMMARIO

LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, *Gli arsenali militari nell'età napoleonica* 9

CARLO PIOLA CASELLI, *L'atto di contrizione di Napoleone* 25

Le armate napoleoniche

PIERRE CARLES, *Note sull'incidenza del ceto militare napoleonico* 39

KAZIMIERZ SOBCZAK, *Polonais dans l'armée napoléonienne* 53

AUGUSTO RIMA, *Notizie di alcuni svizzeri italiani al servizio napoleonico* 67

DANIEL REICHEL, *Le jugement porté par le maréchal Davout, sur la campagne de Russie* 73

Interventi 87

STUART WOOLF, *Some notes on the Grande Armée in the Napoleonic system* 105

Storia dell'Elba

AULO GASPARRI, *E dopo Napoleone?* 129

La direzione della Rivista non è responsabile delle interpretazioni e affermazioni formulate in articoli e recensioni, debitamente firmati o siglati.
La direzione non si sente impegnata alla restituzione dei dattiloscritti.

plessive strategie di luoghi e di collegamenti, ma soprattutto, nella concezione di una «città militare» quale positivo punto di riferimento anche sotto il profilo dell'induzione allo sviluppo economico in aree di particolare disagio, mostra di aver colto, nel mutare delle stagioni politiche, la duratura vitalità dell'esperienza degli anni napoleonici[44].

LUIGI MASCILLI MIGLIORINI

44. Di particolare rilevanza nella successiva vicenda unitaria è proprio il caso di Taranto per lo stretto collegamento che si instaura con i problemi del sottosviluppo economico meridionale a partire dal noto C. NITTI, *Del porto di Taranto nelle future condizioni d'Italia*, Bari 1861. Si vedano, quindi, in questi ultimi anni R. NISTRI e L. SARDI, *Cafoni, arsenalotti e galantuomini. Taranto dalla prima industrializzazione all'avvento del fascismo*, Bari 1980; R. NISTRI, *Dinamica politica e sociale dall'avvio dell'industria navalmeccanica alla guerra*, in *La città al borgo. Taranto fra '800 e '900*, Taranto 1983 e gli accenni contenuti in B. SALVEMINI, *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna*, e L. MASELLA, *La difficile costruzione di una identità (1860-1980)*, entrambi in *La Puglia*, a cura di L. Masella e B. Salvemini, Torino 1989, rispettivamente pp. 199-200 e 309-310.

L'ATTO DI CONTRIZIONE DI NAPOLEONE

Sfogliando un Album di miscellanea, alla Biblioteca Apostolica Vaticana, sotto il numero Vat. Lat. 9415 l'attenzione vien attratta da un documento manoscritto, piuttosto mal ridotto, affisso al foglio 289 (con possibilità di lettura in «recto et verso»), sommariamente ed erroneamente catalogato come «Concordato con Napoleone del 1814».

È un documento in un italiano un po' maccheronico. Non leggendosi bene la data (potrebbe essere più probabilmente 1815, essendo scritto «anno XI»), la perplessità del lettore aumenta, meravigliandosi che un documento del genere, sconosciuto agli specialisti, sia finito dall'Archivio Segreto alla Biblioteca Apostolica, per di più in una miscellanea.

Trattandosi di un argomento completamente ignorato dalla storiografia, distratto per di più, stranamente, dalla propria giusta collocazione diplomatica, classificato in una cronologia molto dubbia, disperso in una miscellanea di altro genere, l'unica cosa da farsi, per un diligente studioso, è di inserirlo nella memoria, in attesa di un opportuno riscontro, insomma sperando di ritrovar l'ago in un ... pagliaio!

Rovistando alquanto tempo dopo all'Archivio di Stato di Roma, setacciando la «Miscellanea di Carte Politiche o Riservate»[1], per altri motivi, ecco saltar agli occhi il medesimo documento, questa volta con una piegatura in quattro, ma ben conservato, scritto anch'esso in «recto et verso», stilato in francese.

Da un confronto (attraverso i rilievi fotografici), i due documenti risultano identici, nel contenuto, salvo qualche sfumatura nella traduzione. La lingua originaria, più appropriata ed in stile, anche se anch'essa piuttosto maccheronica e differente dall'abituale stile della cancelleria imperiale di Parigi, ci convince innanzi a tutto della serietà del documento, confermandocene parimenti l'importanza, essendo un vero e proprio decreto di Napoleone, presupposto di un prossimo concordato. La data finalmente è chiarissima: «21 Marzo 1815». La collocazione storica è ora possibile.

Diamo un'occhiata al contesto cronologico. A metà febbraio (giorni 15-17) il Cardinal Consalvi fa al Card. Pacca Pro Segretario di

1. Archivio di Stato di Roma, *Miscellanea di Carte politiche o Riservate*, Busta 44, Fasc. 1567.

Stato a Roma una lunga relazione dello svolgimento dei lavori del Congresso di Vienna. Lo stato della Chiesa sta per riavere le Legazioni, anche se Talleyrand sottilizza che saranno «date» e non «restituite», sofismi con lo scopo (intanto, a darle sarà l'Austria) di far accettare che non verranno rivendicate dal Papa Avignone e Carpentras[2].

Domenica 26 febbraio, vero le 9 di sera, Napoleone, seguito da circa 1.100 uomini della sua guardia, lascia l'Isola d'Elba, a bordo dell'*Incostant*, seguito da altre piccole unità (gli inglesi lasciano fare, per aver poi il pretesto di liquidarlo a Sant'Elena). Il 27 dall'Isola di Capraia è osservata una flotta veleggiante verso la Francia. Il 1° marzo (mercoledì) sbarca al Golfo di San Juan, presso Cannes. A Genova giunge via mare la notizia che arreca molta impressione. Il 4 marzo la «Gazzetta di Firenze» ne dà l'annunzio. Intanto, la notizia arriva anche a Napoli e Re Gioacchino manda ad assicurare l'Ambasciatore austriaco della propria fedelà all'alleanza dell'11 gennaio 1814.

2. Il Card. Ercole Consalvi Segretario di Stato, al Card. Bartolomeo Pacca Pro-Segretario di Stato, in *La Missione Consalvi e il Congresso di Vienna*, Vol. III, *1° Febbraio 1815 = 23 Giugno 1815*, a cura di A. Roveri, M. Fatica e F. Cantù, a pp. 103-11, copia decifrata dall'Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Rubricella 242, Busta 390, Fasc. 2, parzialmente edita in I. Rinieri, *Corrispondenza inedita dei Card. Ercole Consalvi e Bartolomeo Pacca nel tempo del Congresso di Vienna*, pp. 276-82 e I. Rinieri, Vol. II, p. 583, Vienna, *15 Febbraio 1815* (o, meglio, *15-17 febbraio 1815*). La restaurazione non sarebbe stata completa, senza riuscir a rimettere Ferdinando sul trono di Napoli. Prima del rientro di Napoleone, la Francia voleva che il Congresso di Vienna riconoscesse Ferdinando e non Murat. Consalvi aveva sondato, tramite Metternich, il parere inglese, che era segretamente di appoggio: in realtà gli inglesi «stavano alla finestra». Il problema era nell'impossibilità di attaccare Murat per terra, dati i trattati che lo legavano all'Austria, né era prudente far entrare un'armata del Re di Francia in Italia, per timore che voltasse casacca. Per la via del mare, Francia e Spagna non avrebbero messo insieme 40 o 50 mila uomini per tentare un difficile sbarco, quando non andavano i francesi a San Domingo e gli spagnoli a riconquistare l'America. Il gioco di Talleyrand era di indurre Murat a compromettersi con la proclamazione della libertà ed indipendenza italiane, per mettergli contro l'Austria, gelosa dei suoi possedimenti nella penisola. Metternich avvisa Consalvi che il più esposto sarebbe il Papa, poiché Murat avrebbe cercato di prevenire tutti, occupando le buone posizioni dello stato pontificio. Lord Wellington dice a Consalvi: «*Voi altri sarete i primi a dover decampare da Roma*». A Vienna francesi, siciliani e spagnoli, assecondati dai russi e da tutti gli stati lontani, sono per Ferdinando. I sovrani italiani ed i possessori di territori in Italia, sono invece più cauti, ma occorre non dar troppo tempo a Murat di rafforzare le sue posizioni. Il Ministro di Sardegna ha detto a Consalvi che, salvo l'Austria legata dai trattati, tutti gli altri avrebbero voluto pronunciare una «déchéance» contro Murat. Il Piemonte, temendo una vittoria di Murat, non vorrebbe pronunciarla. Consalvi è d'accordo, a costo di disgustare i Borboni.

Il 7 marzo un decreto di Re Gioacchino richiama i militari napoletani che servono in Sicilia, sia in terra che in mare. Il 13 i sovrani d'Europa, riuniti a Vienna, rinnovano l'alleanza ponendo Napoleone fuori della legge delle nazioni. Il «Monitore delle Due Sicilie», organo ufficiale di Murat, pubblica una nota a doppio senso, circa i movimenti di truppe napoletane in avanti, sulle frontiere degli Abruzzi e delle Marche. Il 15 Re Gioacchino, vincendo le correnti contrarie del suo governo e della corte, decide per la guerra all'Austria. Il 17 parte da Napoli per passare in rassegna le truppe in queste due regioni.

L'avventura napoleonica, strada facendo, si è concretizzata: dapprima hanno seguito l'imperatore in pochi, ma da Grenoble in poi è un fiume di popolo: gli operai, i quali temono anni senza opere pubbliche, i contadini, i quali temono l'avidità di chi è ritornato al potere ed i soldati, rimasti fedelissimi[3]. Il 20 marzo (lunedì) Napoleone, entrato a Parigi alle 8 di sera, risale sul trono imperiale. Luigi XVIII è partito da Parigi all'una del mattino[4]. Il giorno dopo, martedì 21, uno dei primi atti di governo di Napoleone è il seguente decreto:

«*Napoleone Imperatore dei Francesi ai presenti ed ai futuri salute*. Traviati altre volte dai perfidi consigli, abbagliati alla vista di una prospettiva seducente, abbiamo dimenticato i riguardi da Noi dovuti alla S. Sede, ed al Sovrano Pontefice*. Visto l'attentato portato a questi medesimi diritti, con l'invasione delli Stati della Chiesa del mille ottocento nove, e le sue conseguenze al riguardo del Pontefice*, Dichiariamo, che da ora*

3. J. Tulard, *Napoléon ou le Mythe du Sauveur*, Paris, Fayard, 1977. Con il ritorno di Napoleone, la situazione è capovolta. È strano quindi come Murat continui ad abboccare, facendo quanto previsto od addirittura predisposto dai coalizzati contro di lui, attraverso false alleanze e falsi consiglieri. Murat avrebbe dovuto far una guerra di posizione, lanciando il proclama da Napoli e non da Rimini, facendo maturare così una coscienza agli italiani e dando molto filo da torcere al Congresso di Vienna, facendo da contrappeso a Napoleone, il quale, partendo dall'Isola d'Elba gli ha raccomandato di tener pronto l'esercito nelle Marche, ma di non muoversi, di non prendere inziative, di attender gli eventi di Parigi e di Vienna, mettersi sulla difensiva, magari ripiegare dove non possa esser soccorso: aurei consigli che l'impaziente Re, eccitato da patrioti e da ufficiali poco esperti di diplomazia, non ascolta, benché anche il Generale Colletta gli scriva di non muover guerra in condizioni infelici. Murat nel 1814 aveva rifiutato le Marche al Papa mentre chi, presago della dubbia alleanza austriaca gli aveva consigliato di amicarsi Pio VII chiedendogli in cambio l'investitura del Reame di Napoli: in quei giorni un accordo non sarebbe stato difficile; non ha colto neppure l'occasione di assicurarsi l'alleanza del Re di Sardegna, scontento del Congresso di Vienna, diplomaticamente cauto nel cercar di mettersi contro di lui.

4. A. Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX, giorno per giorno illustrata*. Vol. I, *1801-1825*, Milano, Antonio Vallardi, 1901-02.

innanzi l'imperatori di Francia saranno li difensori dei diritti della Santa Sede, in loro qualità di figli primogeniti della Chiesa, ed in conseguenza decretiamo quanto segue. Considerando di essere per noi glorioso di riparare così alla nostra mancanza in faccia all'Universo ed alli Posteri*

Articolo I

L'Integrità delli stati della Chiesa tal qual era in Genn. 1809 sarà mantenuto sotto la protezione dell'Impero Francese.

Articolo II

L'Articolo precedente farà parte della Costituzione del Giuramento, che si presterà dalli nostri Successori nel Loro inalzamento al Trono Imperiale.

Articolo III

La nomina di tutti i Benefizi in Francia è riservata interamente alla S. Sede.

Articolo IV

Si concerterà con Sua Santità Pio VII: per regolare distintamente gli affari concernenti il Clero, e la Chiesa Galicana, e tutto ciò, che potrà avere rapporto alle massime religiose relativamente alle Costituzioni, ed al Codice.

Articolo V

Il Re di Napoli è incaricato dell'esecuzione dell'articolo Primo del presente Decreto Imperiale, ed il nostro Ministro degl'affari esteri in ciò che lo riguarda rapporto alla S. Sede.

Fatto a Parigi li 21 Marzo (1815)
L'Anno undecimo del Nostro Impero
Firmato Napoleone
E per esso il Duca di Bassano»[5]

5. Il decreto, in francese, è scritto così:

«Napoléon Empereur des Francais Aux présents et à venir salut* Egarés autrefois par des Conseils perfides: eblouis à la vue d'une perspective seduisante, nous avions oublié les égards, dont nous étions débiteurs envers le St. Siège, et le Souverain Pontife*, Vû l'atteinte portée à ces mêmes droits par l'envahissement des Etats de l'Eglise en 1809, et ses suites à l'égard du Pontife*, Declarons, que désormais les Empereurs de France seront les defenseurs des droits du St. Siège en leur qualité de fils ainés de l'Eglise, en consequence* decretons ce qui suit* En considerant, qu'il nous est glorieux de réparer ainsi notre faute en face à l'univers et à la posterité* Art: 1Er*. L'integrité des Etats de l'Eglise telle qu'en 1809 (janvier) sera mantenue sous la sauvegarde de l'Empire francais:* Art. 2me*. L'article precedent faira part de la Constitution, et du serment à preter par nos Successeurs à leur avenement au Trone Imperial.* Art. 3me.* La collation de tous les ben(n)efices en France est devolue en entier au S.t Siège.* Art. 4me* S. Sainteté Pie VII. sera invité à regler définitivement les affairs concernant le Clergé, et l'Eglise Gallicane, et tout ce qui pourra avoir*

È un vero e proprio atto di contrizione, da parte dell'Imperatore, un acuto documento politico, con ampi riflessi costituzionali, vincolante anche per i suoi successori. Con questo suo primo atto di governo, Napoleone, coadiuvato dal bravo Maret, Duca di Bassano e suo ministro degli esteri, il quale lo ha indotto a fuggire dall'Elba, dimostra di averci visto giusto.

Napoleone gode infatti di molta popolarità, il suo governo venendo sicuramente giudicato migliore degli altri. Ma questo non basta per governare, essendovi a Vienna una coalizione contro di lui. Il tentativo di coinvolgere il Papa, è l'unica carta in mano che abbia l'imperatore, per tentar di farsi riconoscere almeno da un sovrano. Anche se, atteggiandosi ora a Carlo Magno, protettore della Santa Sede, non abbia più tutta la forza in pugno come aveva prima. Un po' di stupore emerge, considerando che l'atto sia unilaterale: per non avere anche il Papa contro, affinché l'alleanza antinapoleonica non diventi «santa»?

Murat è troppo improvvisatore per far leva con il suo messaggio: susciterà infatti solo l'acume di un Manzoni[6] e di pochi eletti. Come scrive Fugier[7], sentendosi Murat perduto al ritorno di Napoleone, si mette al suo fianco, gettandosi però nell'avventura italica senza aver interpellato il cognato, credendo che l'Inghilterra lo avrebbe lasciato fare! Ma l'Italia non si solleva, sfiduciata e stanca. Inoltre curiosamente, Gioacchino farà esattamente l'opposto di quanto dettatogli in questo decreto: Napoleone vuol garantire stabilità alla Francia ed all'Europa, mentre Murat vuol fare il rivoluzionario in Italia.

rapport aux affaires religieuses au sujet de la Constitution, et du Code. Art. 5me* Le Roi de Naples est chargé de l'execution de l'art: 1er du présent décret Impérial, et notre ministre des affaires étrangères en ce qui le concerne rapport au S.t Siège.* Fait à Paris le 21. mars 1815. l'an 11.me de notre Regne* Signé = L'Empereur N.* Par l'Empereur* Le ministre des affaires étrangères* Le Duc de Bassano».*

6. *Il Proclama di Rimini* di Alessandro Manzoni è un frammento di canzone: il poeta, secondo la critica letteraria, malgrado fosse un attento osservatore, sarebbe stato colto di sorpresa. *Il proclama di Rimini* di Murat venne scritto, in realtà, da Pellegrino Rossi (il futuro ministro di Pio IX) il quale, insegnando procedura penale nell'ateneo bolognese, fu da Re Gioacchino nominato, in aprile, Commissario civile per i Dipartimenti del Reno, Rubicone e Po. Cfr. A. Manzoni, *Opere*, a cura di C. F. Goffis, Zanichelli, Bologna, 1967, a p. 727.

7. R. Fugier, *Napoleone e l'Italia*. Introduzione, traduzione e aggiunte a cura di R. Ciampini, «Biblioteca di Storia Patria, a cura dell'Ente per la Diffusione e l'Educazione Storica», Roma, 1970, Vol. II, p. 300.

Il Papa intanto ripara, su invito del Re di Sardegna, in Liguria, imboccando la via della più retriva restaurazione: così Napoleone non ha più la possibilità di un dialogo concreto. Che Pio VII sia molto attento e sensibile agli avvenimenti di Francia, ciò non toglie che vada molto cauto, prima di compromettersi in faccia all'Europa, con un ennesimo concordato con Napoleone. Tanto più che, secondo Artaud[8], il Papa avrebbe esclamato che Napoleone sarebbe durato sul trono tre mesi, sbagliando per difetto nei pronostici di soli dieci giorni!

Con questo decreto Napoleone, arrivando a scoppio ritardato rispetto alla diplomazia europea, non dice alcunché di nuovo per attirare l'attenzione del Papa, in confronto a quanto il Congresso di Vienna sta promettendo: anzi, territorialmente è più restrittivo, non potendo disporre delle Legazioni. Con la lettera del 4 Aprile che riporta Artaud, Napoleone che è stato portato trionfante a Parigi, vorrebbe forse concorrere alla Restaurazione, sostituendosi a Luigi XVIII? Sarebbe un assurdo storico essendo gli altri, inglesi, austriaci, piemontesi e russi tutti coalizzati contro di lui[9].

Il 22 Marzo, mercoledì santo, Pio VII ignaro del decreto di Napoleone ed informato che le truppe di Murat, alle quali ha rifiutato il passaggio, siano a Terracina, parte per Firenze, seguito poi dalla corte e dai ministri esteri, dopo aver stabilito in Roma una giunta di stato presieduta dal Card. della Somaglia, composta dai prelati Riganti, Sanseverino, Falzacappa, Ercolani, Giustiniani e Rivarola[10].

Celebrata la messa la mattina ed ascoltata quella del suo cappellano, il Papa rientra nelle sue camere, dove dà udienza al Card. Pacca Pro Segretario di Stato. Alle 17 (ora romana) esce dal Quirinale con

8. *Storia del Papa Pio VII scritta dal Cav.* ARTAUD, *tradotta dall'Ab.* Cesare ROVIDA *ex-Barnabita*, III edizione italiana accresciuta, Lucca, dalla Tip. Giusti, 1837, t. I e II, 1838.

9. Appena caduto definitivamente Napoleone, a Vienna verrà sanzionato: «Le Marche con Camerino e sue dipendenze, il Ducato di Benevento e il Principato di Ponte Corvo sono restituiti alla Santa Sede. La medesima riacquista il possesso delle Legazioni di Ravenna, di Bologna e di Ferrara, eccettuata quella parte di Ferrara ch'è posta sulla riva sinistra del Po. Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica e i suoi Successori avranno il diritto di tenere una guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio». Art. 103 del trattato.

10. A. COMANDINI, *Ibid.*; Mons. Gregorio SPERONI, *Diario*, manoscritto, Vat. Lat. 9897, f. 1R^{v}, *Partenza da Roma del S.° P.(ad)re*; ARTAUD, *Ibid.*

il servizio da campagna e, passando dal cortile di San Damaso, entra nel Palazzo Vaticano, dove pranza. Arrivato intanto il frullone, scende per la scala segreta, ordinando che nessuno si muova, conducendo, oltre al cocchiere, solo i Mons. Mauri e Soglia. Partono alle 20 e 1/4 mentre incomincia a suonare il vespero in San Pietro, passando per i Grottoni, il Cortile del Belvedere, Sant'Anna, Porta Angelica e sollevando foltissima polvere, seguiti dalla carretella del Sig. Mencacci con il Sig. Giuseppe Moiraghi, primo aiutante di camera. Il Cav. Altieri, generale delle poste, attende il Papa al ripiano di Acquatraversa, dove fa mettere otto cavalli al frullone, che arriva a Viterbo alle 4 e mezzo (ossia verso mezzanotte). Mons. Cappelletti delegato della città, avvertito poco prima presenta al Papa sfinito un po' di vino e di biscotto riuscendo solo a rimediare anche un po' di brodo dalla cucina del Grande di Spagna, lì di passaggio[11].

Il percorso Roma-Viterbo sembra, da questa descrizione, una vera e propria fuga. È evidente che il pericolo sia incombente. Murat è a Terracina, ancora relativamente lontano da Roma. Il Papa scappa così, per evitare di essere raggiunto da qualche ambasciata, che lo metta in serio imbarazzo? Secondo Poggi, Gioacchino entrando nello stato pontificio si sarebbe limitato a passare con le truppe, pagando il tributo d'uso, ed aggiunge che il Papa sia fuggito, perché era corsa voce che sarebbe stato rapito. Ciò non giustifica tuttavia una partenza così repentina, essendo Murat ancora indietro.

Il pericolo potrebbe però non essere del tutto «esterno», ma venire dall'«interno» dello stato, benché non vi sia traccia di rivoluzione in Roma, all'avvicinarsi delle truppe di Murat, malgrado i fermenti che covano nella penisola per l'unità d'Italia. Quando Napoleone era sbarcato sul continente, Elisa aveva dichiarato, a Bologna, che se non fosse arrivato salvo a Parigi, sarebbe stato preso in ostaggio il Papa. Ora Napoleone è felicemente insediato a Parigi e non vi sarebbero, apparentemente, motivi di appensione[12]. Comunque, l'unico dato certo che abbiamo, è che il Papa sia sfuggito, quasi temesse di divenire un ostaggio o non volesse scendere a patti[13].

11. G. SPERONI, *Ibid.*

12. E. POGGI, *Storia d'Italia dal 1814 al dì 8 Agosto 1846 Vol. I, 1814-1831*, Firenze, G. Barbera Editore, 1883.

13. ARTAUD, *Ibid.*, forse per giustificare la fine che verrà riserbata a Murat al Pizzo, annette molta responsabilità nel «rapimento» del Papa nel 1809. Consalvi non espri-

Lo stesso giorno vien pubblicata una protesta, o notificazione, datata dal Quirinale, ma stampata di passaggio a Viterbo[14], dei Cardinali Consalvi e Pacca, in nome del Papa, contro l'invasione di Re Murat negli stati pontifici e, nuovamente, contro l'occupazione delle Marche, di Benevento e di Pontecorvo[15].

Il 23 essendo Giovedì Santo, il Papa impartisce dalla loggia del palazzo al popolo di Viterbo, che affolla la piazza, l'Apostolica Benedizione. Quindi alle 18 salito in altro legno prosegue il viaggio[16]. Il 25 vigilia di Pasqua vien stretto un nuovo trattato tra Austria, Russia, Inghilterra e Prussia, impegnatesi a non deporre le armi fino a che Napoleone non sia messo nell'impossibilità di turbare la pace in Europa. Intanto Pio VII arriva a Firenze (precedutovi da Carlo IV di Spagna e da altri principi fuggiti da Roma), dove il giorno dopo si

me pareri simili nelle sue memorie e neppure Pacca. Nel 1800 invece Murat aveva reso un grande servizio a Consalvi (e quindi al Papa), gettando nel fuoco l'incauto trattato con Mons. Lorenzo Caleppi, da quest'ultimo sollecitatogli (ignorando il proclama di Perugia), imbarazzante per la S. Sede, perché conteneva un articolo secondo cui il Papa avrebbe chiuso i suoi porti agli inglesi ed agli altri nemici della Francia. Cfr. *Memorie del Cardinale* Ercole CONSALVI, *a cura di* Mons. M. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO, Roma, 1950, p. 206-7, e Card. B. PACCA, *Napoleone contro Pio VII*, 1944 (raccolta di scritti del Card. Pacca).

14. A. COMANDINI, *Ibid.*, scrive che la «Notificazione» o protesta vien stampata a Perugia. Il documento allegato al *Diario* di Mons. SPERONI, *Ibid.* è stampato a Viterbo. È possibile sia stato stampato in copia in altre città, anche a Roma, dato che Mons. Speroni precisa: «*Poche ore dopo seguita la sua improvisa e repentina Partenza fù publicata la quì annessa Notificazione del Sig.r Card.e Pacca Pro-Segretario di Stato, la quale fù ristampata, com'è la Presente, in Viterbo, dalla quale risultano li forti motivi per cui Sua Santità fu costretta di doversi allontanare momentaneamente dalla sua Capitale*». Nella notificazione è scritto testualmente: «*Quantunque SUA SANTITÀ non debba dubitare, che in questo passaggio si abbia l'occulto disegno di attentare al suo temporale Dominio, e al rispetto dovuto alla Sua Sacra Persona, ciò non pertanto a rendere più marcato il suo dissenso crede di doversi allontanare momentaneamente dalla sua Capitale, e ritirarsi in una vicina Città del Suo Stato*».

15. *Notificazione*, allegata al *Diario* di Mons. SPERONI, *Ibid.*, f. 2. Essa porta come intestatario il Card. Consalvi Segretario di Stato, essendo un atto di governo ma è firmata dal Card. Pacca Camerlengo di S. Chiesa e Pro-Segretario di Stato, dato che Consalvi è a Vienna.

16. Tralasciamo la descrizione ulteriore del viaggio, sintetizzata da G. SPERONI, *Ibid.*, ma più dettagliata da B. PACCA, *Relazione del viaggio di Pio Papa VII a Genova nella primavera dell'anno 1815, e del suo ritorno in Roma*, Orvieto, presso Sperandio Pompei, 1833 e *Pio VII P.M. in Genova e nella Ligura l'anno 1815. Narrazione dei Sacerdoti Fratelli* ANGELO e MARCELLO REMONDINI, *presentata a S.S. Papa Pio IX in Vaticano il dì Dicembre 1869*, Genova, Tip. dello Stendardo Cattolico, 1872. Il Papa vien raggiunto, strada facendo, da 18 Cardinali; rientrando a Roma il 7 Giugno, sta assente dalla capitale per 77 giorni.

espone al pubblico celebrando solennemente le funzioni pasquali. Martedì 28 parte per Pisa e Livorno. Intanto, d'ordine di Murat[17], le truppe napoletane, in marcia da Ancona, occupano Pesaro il cui territorio, come quelli di Gubbio ed Urbino, vien annesso, con le Marche stesse, «per sempre» al Regno di Napoli (in netto contrasto con il decreto di Napoleone).

Il giorno 29 Pio VII, verso le 11 antimeridiane, giunge a Livorno. Intanto Murat arriva a Rimini dove riceve delle calorose dimostrazioni ed il 30 (giovedì) emana i due famosi proclami, uno ai soldati e l'altro agli italiani esortandoli, dalle Alpi allo stretto di Sicilia, ad unirsi in un solo grido: l'indipendenza d'Italia. Ormai, a Napoleone non rimane che far buon viso a cattivo gioco. Scrive infatti Artaud: «L'Imperatore non vuole separare la sua causa da quella del Re di Napoli Gioachino».

Tuttavia il 4 Aprile Armand di Caulaincourt Duca di Vicenza, nuovo ministro degli Esteri, scrive due lettere al Card. Pacca mentre Napoleone scrive una lettera al Papa. L'imperatore poi, prima di partire per il Belgio riceverà una relazione del di Caulaincourt sugli affari ecclesiastici[18].

Ottenuto qualche successo in Val Padana, Murat sarà costretto ad indietreggiare, venendo sconfitto dagli austriaci marcianti su Napoli, il 3 maggio a Tolentino[19]: proclamata la sua decadenza dal trono, riparerà in Francia dove, respinto da Napoleone (al quale aveva rotto le uova nel paniere) e braccato, si nasconderà nei pressi di Tolone[20]. Tolto di mezzo Murat, il 7 Giugno Pio VII rientrerà a Roma.

17. A proposito di Murat, il Card. Pacca scrive, da Genova, il 12 Aprile 1815, al Card. Consalvi a Vienna: «*Avanti jeri ebbe Sua Santità una lettera di milord Bentinck [...] egli trasmise una lettera scritta da Murat e Sua Santità, [...] Non si sa capire come Murat siasi servito del mezzo di Lord Bentinck* [...] *Il Santo Padre non ha mai risposto alle lettere scrittegli dal medesimo* [...]. *Ha preso perciò il temperamento di far rispondere da me al sig. duca di Gallo, ché presso Murat* [...]». Ciò non toglie che Murat cacci da Urbino il delegato apostolico il quale ha riferito che in un giorno e mezzo che la truppa stanziono in Pesaro, disertarono 1500 uomini, essendo molto mal animata contro Murat e scoraggiata. Murat conta sui partigiani, ma non sembrano abbastanza rassicurati per unirsi al di lui stendardo. Cfr. A. ROVERI, M. FATICA e F. CANTÙ, *Ibid.*, Vol. III, a pp. 403-4, ed Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato*, Rubr. 242, Busta 386, Fasc. 7, parz. cifr., edito parzialmente da RINIERI, *Ibid.*, pg. 457-61.

18. Per le lettere, cfr. ARTAUD, *Ibid.*

19. A. FUGIER, *Ibid*, II, a pg. 300.

20. A. FUGIER, *Ibid.*

Il Cardinale Fesch vien da Napoleone accreditato qual suo ministro in Roma con lo stipendio di 200.000 franchi. Il Cardinale Zio ha incaricato di dichiarare che l'Imperatore non abbia pretesa alcuna sul temporale del Papa e ciò è quanto basti, perché non sussista alcun oggetto di controversia tra il governo francese e la Santa Sede. Napoleone si attiene alla Bolla di Savona, cui il clero francese annette molta importanza, astenendosi dall'occuparsi degli affari spirituali. Nelle «istruzioni» si tratta pure degli affari del Santo Padre con il Re di Francia[21].

Esaminando questo decreto di Napoleone, pur considerando che in realtà gli serva poco, tuttavia a qualcosa gli è utile: quando a Vienna la lega delle nazioni vota l'ostracismo contro Napoleone, il Papa rifiuta, malgrado le grandi pressioni, di scomunicare (nuovamente) l'imperatore. Ecco perché Napoleone nel suo decreto richiama il 1809, parando così abilmente questo eventuale colpo. Inoltre, la famiglia di Napoleone riceverà conferma al diritto d'asilo del Papa. Questo decreto, benché Napoleone in realtà rinunci a quello che non è in grado di conquistare, si trasforma piuttosto in un asso segreto nella manica del Papa, confermando le già buone intenzioni del Congresso di Vienna al suo riguardo[22].

È strano che questo decreto di Napoleone sfugga sia ad Artaud nella meticolosa *Storia di Pio VII*[23] e sia, soprattutto, a Mons. de Pradt, il quale è specialista in materia, dato che pochissimi anni dopo pubblica *Les quatre Concordats*[24] e *Suite des quatre Concordats*[25], poiché avrebbe potuto ricamarci intorno moltissimo.

Dato l'evolversi differente degli avvenimenti, questo documento ad una lettura superficiale potrebbe sembrare rettorico e pleonastico.

21. Artaud, *Ibid.*, II, a pg. 255.

22. Il Card. Consalvi, scrivendo il 15 febbraio 1815 al Card. Pacca (cfr. nota 2), p. 110, *Ibid.*) precisa: «*Del resto non è esprimibile l'accanimento con cui la Francia insegue Murat, e come cognato di Napoleone, e come esecutore della sentenza di fucilazione del duca d'Enghien, a cui dicesi che disse: «Tais-tois brigand» quando nell'atto di essere fucilato voleva parlare ai soldati. «Nescia mens hominum fati sortisque futurae»* [...] *Quella esecuzione gli costerà un regno*». In un altro abbandono lirico in latino, Consalvi paragona Murat al mitico Turno: il risultato di questo binomio filologico-fisionomico è molto sottile, per sott'intendere la sorte che gli è stata decretata in Congresso.

23. Aratud, *Ibid.*

24. Tomi I, II e III, Paris, Chez F. Béchet, Libraire, 1818.

25. *Suite*, Paris, Béchet ainé, Libraire-Edit., e Rouen, Béchet Fils, Libr., 1820.

Per questo motivo l'abbiamo incastonato in una cronologia ben precisa. La collocazione di detto decreto, rifratto in Vaticano ed all'Archivio di Stato di Roma, erede di alcune carte riservate della Segreteria di Stato, è garanzia sufficiente di autenticità. Estremamente strano, occorre dire, è che queste due versioni, italiana e francese, facenti eco una all'altra, siano così solitarie testimoni: non solo non abbiano infatti alcun altro seguito di carteggio, ma addirittura non trovino riscontro all'origine, ossia nelle serie dei decreti francesi che sono conservate a Parigi. Molto oscura è anche la presenza a Parigi (segnalata da Leflon) del Card. Caselli Vescovo di Parma, il quale presenzia alla messa dei Campi di Maggio, forse in missione diplomatica segreta per conto del Papa?

È possibile che il decreto napoleonico sia stato occultato con la restaurazione, e che quindi queste due «pezze» siano l'unica testimonianza di un tentativo legislativo-diplomatico che capovolgerebbe la nostra ottica, per la sua portata costituzionale negli avvenimenti europei.

Carlo Piola Caselli